

Psicopatologia delle relazioni di coppia: gli “incastrati perfetti”

Vincenza Perrone¹

Summary: Very often people who are in a couple's relationship wonder whether their life partner is the right one.

Probably, it would be far more appropriate to ask yourself if the relationship you are in provides opportunity for evolution and promotes the psychic development of the individuals involved in it, or, on the contrary, if it strengthens its static nature thus preventing any progress.

People with immature behaviour who are characterized by a weak self, are not able to tolerate the intimacy a relation entails, on the other hand may recognize a relationship which appears as pure fusion, since they are not differentiated individuals.

The following article aims to describe dysfunctional relationships between couples investigating the ways partners fit perfectly into each other within unwholesome dynamics and self-perpetuating cycles.

Una coppia rappresenta l'incontro di due mondi, di due storie; insieme si dà vita ad una realtà condivisa, che rappresenta la linfa vitale della relazione; insieme si costruisce una sfera mentale di coppia, dove ognuno trova sostegno, forza e passione, pur conservando la propria individualità; una nuova sfera psichica in cui interagiscono due soggettività in un reciproco rispetto.

Si costruisce una relazione d'amore fatta di intimità e reciprocità; dove entrambi i partner sono in grado di conservare un proprio stato di solitudine, fatto di momenti, pensieri e riflessioni proprie e personali, senza sentirsi minacciati o abbandonati, e continuando a sentirsi integri e non “monchi”.

Nella misura in cui l'identificazione proiettiva, tipica della fase di innamoramento, diventa stabile nel tempo, possiamo parlare di psico-

¹ Dott.ssa Vincenza Perrone, psicologa, psicoterapeuta, ex allieva I.R.P.P.I.

patologia della dinamica relazionale.

In un legame sentimentale di coppia, entrano in gioco le parti più profonde, più “oscure” di ciascuno; se l'individuo non ha raggiunto una struttura di personalità stabile e matura, se è connotato da una immaturità affettiva interna, tale da mettere in atto meccanismi difensivi primitivi, non è in grado di tollerare l'intimità che ogni relazione sana comporta.

Sono tante e diverse le situazioni che portano un bambino, futuro adulto, a disinvestire affettivamente, diverse le storie di vita, tante e possibili le ferite, che comportano, via via, la chiusura emotiva, la chiusura nel proprio mondo interno popolato da fantasie primordiali, timori, angosce e paure.

La prigione diventa soffocante, le catene sempre più strette, ed ognuno, per salvaguardare il proprio equilibrio psichico, fa ciò che può; se non è la madre a salvaguardare il bambino, se non è il suo contenitore, se non lo protegge, il piccolo si organizza come meglio può, con gli strumenti a sua disposizione, e, ahimè, vige il principio “si salvi chi può”.

Se i genitori non hanno capacità emotive-empatiche di riconoscere e decodificare le richieste del bambino, se quest'ultimo usufruisce di cure inadeguate o è, perennemente, in attesa di cure, molto presto è costretto a sperimentare il dolore, il dolore della frustrazione.

La madre che vive il bambino solo come un prolungamento di sé, un'estensione, una propaggine di se stessa, non ne favorisce un sano sviluppo psichico.

Si tratta di madri che considerano il proprio figlio un oggetto sé, impediscono che il bambino possa esprimersi autonomamente; ogni immagine diversa da quella che la stessa ha creato, viene svilita, denigrata, screditata e punita.

La definizione del figlio ed ogni suo comportamento avviene in termini di possesso; egli stesso non trova posto nella vita mentale della madre se non come oggetto essenziale a rinforzare l'esistenza, il valore, la grandezza di quest'ultima.

In tali condizioni, il bambino non può sviluppare un senso di sé

integro ed autonomo, non riesce a trovare una sua identità.

Domina il fallimento empatico e il completo mancato riconoscimento del piccolo come essere con bisogni primari necessari per la sua sopravvivenza.

Essendo oggetto ed ornamento della propria madre, e, considerando che quest'ultima non è capace di farsi investire narcisisticamente, non è in grado di farsi, temporaneamente, "possedere", non assolve al compito di oggetto, con cui il bambino si rispecchia, quest'ultimo sperimenta una vera e propria ferita narcisistica.

Il narcisismo infantile del bambino, in questa situazione, non può evolvere verso uno sviluppo maturo, ma rimane fissato lì dove è avvenuto il fallimento relazionale.

Il narcisismo immaturo rimarrà, probabilmente, attivo tutta la vita e i bisogni narcisistici insoddisfatti manterranno la loro forma primitiva, impedendo lo sviluppo di una futura relazione matura.

Nell'amore, l'oramai adulto, bambino ferito narcisisticamente, probabilmente, vedrà una tattica per usare gli altri, possederli, controllarli, soddisfare i suoi bisogni, così come, a suo tempo, lui stesso è stato usato, posseduto e controllato.

L'unica forma di amore che conosce è quella che si esprime attraverso una totale fusione in cui l'altro è "fagocitato", in cui l'altro non esiste autonomamente come individuo con una propria autonomia, pensieri propri ma esiste in quanto oggetto sé per nutrire un'autostima lesa.

Amore equivale a fusione, ma, al tempo stesso, la fusione rappresenta una potente minaccia perché riattiva vecchi schemi, angosce arcaiche di incorporazione; per cui non può permettersi questa unione totale, la rifugge.

Avendo un senso del valore di sé molto fragile, tende a sviluppare legami affettivi, relazioni interpersonali, basate sul possesso, sulla svalutazione dell'altro, considerato, a sua volta, oggetto narcisistico, al fine di controllare la sua angoscia, di poter lenire le ferite del passato, riaccese dalle relazioni attuali.

Si tratta di una **relazione perversa a connotazione narcisistica**, dove un partner cerca di controllare dall'interno l'altro, manipolandolo

ed inducendolo a soddisfare, completamente, i suoi bisogni, e quest'ultimo tenta, in ogni modo, di essere perfetto per i bisogni del suo interlocutore.

Per distinguere questa forma perversa, il cui focus è rappresentato dal controllo narcisistico, dalle vere e proprie perversioni sessuali, Bergeret ha proposto il termine di "perversità" al posto di quello di "perversione".

Il dinamismo perverso non consiste nell'imporre un comportamento, ma in un condizionamento ancora più forte, dall'interno; siamo in una dimensione dell'essere e non del "fare".

Il più delle volte, la "vittima" di queste relazioni è, in qualche misura, segretamente "complice".

Chi viene sedotto narcisisticamente possiede, infatti, una sua "tensione narcisistica" alla grandiosità, all'ideale, è anch'egli alla ricerca di uno specchio o di essere a sua volta uno specchio, il suo narcisismo è complice nel costruire un mondo di specchi.

Nello specifico, il partner del narcisista appare modesto, non esigente, succube, sembra rimanere sullo sfondo, mai protagonista; spesso si tratta di persone sminuite e non considerate sin dall'infanzia, come se gli fosse stato loro negato il diritto di avere un proprio sé.

In realtà non sono poi così modesti, ma sono, invece, caratterizzati da fantasie di grandezza.

Quello che chiameremo narcisista complementare, ovvero il partner del narcisista, ha, in fondo, una struttura narcisistica, seppure di segno rovesciato.

Se il narcisista ha bisogno di farsi ammirare, il narcisista complementare vuole perdersi, completamente, nell'altro.

Se il narcisista è angosciato dall'idea della fusione, il suo partner ha il desiderio di fondersi totalmente.

Dietro uno stato d'animo impotente e inibito, c'è sempre una fantasia inconscia di grandezza, la fantasia di essere stato privato ingiustamente della forza di cui è dotato l'oggetto. In modo reciproco, dietro la grandiosità di chi trasuda sicurezza, che rappresenta anche il grande

fascino del seduttore narcisista, è sempre presente un sentimento di fragilità, di impotenza e di vacuità che solo la sicurezza di tenere gli altri sotto il proprio controllo e manipolazione può attutire.

All'interno del narcisista grandioso si nasconde un piccolo bambino impacciato e timido e in ogni narcisista depresso e autocritico si nasconde un'immagine grandiosa di sé, della persona che egli vorrebbe o potrebbe essere.

Entrambi manifestano un sé malconfigurato, percepito di scarso valore, un senso interiore di inadeguatezza, vergogna, debolezza, inferiorità.

Si tratta di una collusione narcisistica, ovvero una intesa nevrotica inconscia tra i partner; il concetto verrà approfondito più avanti, insieme alle varie tipologie di collusione esistenti all'interno di una relazione.

I due partner, narcisista e narcisista complementare, differiscono nel meccanismo di difesa utilizzato per coprire, in malo modo, un sé debole e insoddisfacente: il narcisista cerca di valorizzare il suo sé attraverso la sua onnipotenza, si bea dell'ammirazione del suo partner, lo annienta, lo annulla, gli nega il suo narcisismo; il narcisista complementare cerca di mutuare dall'altro un sé idealizzato.

Alla fine, non è più chiaro chi si fonda nell'altro e chi prenda in prestito dall'altro il suo sé in questo scenario offuscato dall'identificazione proiettiva.

In realtà il narcisista disprezza, sminuisce, controlla svaluta, non perché odia il suo partner, ma proprio per evitare di odiarlo, di invidiarlo, per paura di distruggerlo e di distruggersi all'interno di un rapporto intimo che non può permettersi.

In maniera speculare, il narcisista complementare, che proietta nel partner le sue rappresentazioni ideali, si identifica e trova un sostituto idealizzato del sé, ma è angosciato dalla paura che le sue rappresentazioni di fusione idealizzata potrebbero essere sempre più forti e tali da non sopportare la frustrazione di una nuova delusione.

La posta in gioco, per entrambi, è sempre più alta; l'angoscia, figlia di ferite non ben suturate, aumenta; in definitiva, anche la paura della

fusione simbiotica contraddistingue entrambi all'interno dello stesso campo di battaglia che ferisce i partner coinvolti.

Come ha osservato Carl Gustav Jung, il contrario dell'amore non è l'odio, ma il potere. Relazionarsi utilizzando il potere, significa vivere secondo il principio della forza, sottomissione, subordinazione, mancanza di reciprocità.

E' questo quello che avviene all'interno delle **relazioni perverse a connotazione sadomasochistica**, caratterizzate da ruoli rigidi persecutore/vittima.

Anche in questa dinamica vige il gioco del nutrimento narcisistico ed identificazione proiettiva; ma qui le dinamiche della coppia si organizzano intorno alla fusione, intorno al vissuto psichico di negazione di ogni forma di separazione; entrambi i partner non possono riconoscersi di essere due individui separati, due entità distinte.

L'interruzione del legame fusionale non è tollerata; non ci si può percepire separato dall'altro, "io, senza te, non esisto", questo il principio sotteso.

Le identificazioni proiettive, che in questi legami assolvono alla funzione di riempimenti vitali di vuoti depressivi primari e non svuotamenti di eccitamenti inconsci, tutelano l'io dal vissuto di alienazione, dalla percezione di non esistere.

L'altro viene vissuto come copertura del vuoto depressivo primario.

Viene creata un'alleanza a due, una chiusura all'interno della quale qualunque evento esterno che, potenzialmente, potrebbe minacciare l'illusione fusionale della coppia indifferenziata, viene, quindi, negato e respinto attraverso il rifiuto del principio di realtà; non ci si separa perché non si è in grado di percepirsi differenziati dall'altro.

"E' un'intimità che si nutre della privazione del mondo, perché solo attraverso l'esclusione di qualsiasi relazione l'amante soddisfa il suo desiderio di possesso che, facendolo sentire unico beneficiario della dedizione, ottiene, attraverso l'altro, l'amore che non ha mai concesso a sé". (E. Fromm, 1983).

L'amore è troppo fragile per proteggere la coppia dagli attacchi degli stessi partner; essi, quindi, utilizzano la relazione per dominare le ansie

primitive attraverso la messa in atto di scenari fisici ed emotivi che vincolino e incanalino la loro aggressività in modi stereotipati.

L'aggressività, all'interno di questa dinamica viziosa, consente di mantenere il legame di dipendenza in quanto staticizza la relazione; ci si esprime attraverso modalità violente finalizzate a mantenere l'altro vicino a sé.

Nella relazione perversa a funzionamento sadomaso entra in gioco la pulsione sessuale, oltre che quella aggressiva.

L'aggressività non costituirebbe, di per sé, un problema, se non fosse per il peso corrispondente dato a ciascun partner.

“Laddove manchi l'aggressività, il soddisfacimento sessuale è scarso o impossibile”. (Hewison, 2005). Laddove l'aggressività venga usata al servizio dell'amore, per congiungersi, per raggiungere il contatto, allora la relazione ha tutte le caratteristiche di poter essere vissuta anche attraverso il soddisfacimento reciproco dei bisogni sessuali.

Nella fusione che coinvolge i due partner, non c'è posto per nessuno, neppure per un figlio; quest'ultimo non può essere accolto, in quanto scioglierebbe il nucleo simbolico inconscio.

La coppia sadomaso non può permettersi il passaggio da coppia sessuale a coppia genitoriale, pena l'interruzione del legame fusionale.

Per cui, la dimensione materna e paterna, all'interno di tali relazioni, produce effetti devastanti sulla prole, in quanto la coppia genitoriale perversa non è in grado di accogliere il figlio nella relazione ma si “impasta emotivamente in modo che l'anima dell'uno rimane legata al corpo dell'altro e le continue tensioni tra azioni passive e attive dell'uno e dell'altro li assoggetta a vivere attraverso modalità paranoiche perdendo di vista il figlio. Ognuno è possessore dell'altro e in questa relazione il figlio viene espulso, reso alieno, alienato”. (Lanotte, A., 2011).

Si stabilisce una vera e propria collusione tra il partner progressivo che esprime dominio e forza e il partner regressivo che rimane, docilmente, succube.

La modalità particolare che caratterizza il funzionamento della relazione perversa sadomaso solo, apparentemente, si esprime nella complementarità tra un soggetto attivo e uno passivo, tra un persecutore

ed una vittima, in quanto “dinamicamente appare connotata dalla tensione perenne tra due soggetti non vitali, illusi che la tensione sia vita, mentre non è altro che un'allucinazione proiettata, dove l'uno può solo riconoscersi nel rispecchiamento narcisistico persecutorio dell'altro, escludendo qualsiasi terzo” (Lanotte A., 2011).

In effetti, lo stesso concetto di sadomasochismo rimanda all'idea degli opposti nella vita psichica e della loro inseparabilità: il sadismo e il masochismo, oltre ad essere contrari, sono anche dipendenti l'uno dall'altro e, nella loro manifestazione di attività e passività, sono profondamente coinvolti nello sviluppo della vita sessuale dell'individuo.

Per concludere, la ricerca interna di una coppia sadomasochistica è finalizzata alla fuga dai conflitti legati ai bisogni di dipendenza, in virtù di un accordo, reciprocamente, condiviso in cui potenza e impotenza rappresentano la moneta emotiva di scambio tra i partner.

I partner, all'interno di una relazione, consapevolmente o meno, si attribuiscono dei ruoli; quanto più questi ruoli sono rigidi, ad esempio uno stesso partner, perennemente, in posizione regressiva e l'altro progressiva, tanto più la coppia rischia di staticizzarsi intorno al conflitto.

Più ampia è la gamma di possibilità comportamentali da cui uno dei due rimane escluso e che l'altro si deve, sostitutivamente, assumere, più il rapporto risulta essere in pericolo, sia a livello intraindividuale che a livello interindividuale.

Si stabilisce una sorta di patto segreto, un legame disfunzionale di cui, ahimè, entrambi i partner non possono più fare a meno.

Si tratta di un comportamento patologico che si attua in una sorta di intesa inconscia tra i due partner, definita collusione o incastro, che si rivela fondamentale nella relazione di coppia.

Etimologicamente, colludere significa giocare insieme (cum = insieme e ludere = giocare).

Esistono sostanzialmente quattro tipi di **collusione nevrotica di coppia**, tutti risalenti alle fasi di sviluppo psicosessuale dell'infanzia e ripercorrenti le tappe evolutive e di relazione con le figure genitoriali; dalla nascita fino ai 6-7 anni:

- Collusione narcisistica: il tema è l'amore come fusione e conferma di sé; descritta, ampiamente, nelle relazioni perverse a connotazione narcisistica.
- Collusione orale: il tema è l'amore come cura e dedizioni materne.
- Collusione sadico-anale: il tema è l'amore come appartenenza reciproca totale, possesso e dominio sull'altro.
- Collusione edipico-fallica: il tema è l'amore come conferma maschile.

Collusione Orale

Il nucleo della collusione orale è l'amore inteso come sollecitudine, cura, accudimento e sostentamento materno di un partner verso l'altro.

I due soggetti coinvolti si polarizzano, rispettivamente, nelle posizioni l'uno di bambino bisognoso di cure e l'altro di madre accudente.

Il primo cercherà un partner che lo maternizzi e soddisfi tutti i propri bisogni, il secondo cerca un partner da accudire, coccolare e di cui prendersi cura.

Il partner, "madre accudente", non esprimendo le sue debolezze e fragilità, nega i suoi bisogni di dipendenza, assiste, cura con premura e soddisfa ogni bisogno del suo compagno.

Il partner, "poppante", si pone invece in posizione regressiva, desiderando che la relazione soddisfi i suoi bisogni orali e si preclude la possibilità di diventare un adulto autonomo.

Bisogni e angosce di entrambi i partner si completano come la chiave e la serratura.

La relazione funziona e si sviluppa finché ognuno rimane nel suo ruolo, l'uno in posizione progressiva e l'altro regressiva; nel momento in cui il "poppante" vuole emergere e sperimentare la propria autonomia o la "madre accudente", vuole esprimere i propri bisogni di essere accudita, frustrando quelli del "poppante", la relazione giunge al conflitto.

Conflitto che scaturisce dal retroterra individuale nevrotico e si

basa sul ritorno del rimosso.

Collusione Sadico-anale

Nella collusione sadico-anale, accennata nella sua forma estrema all'interno delle relazioni perverse a connotazione sadomasochistica, l'amore assume la forma dell'appartenenza reciproca e totale.

Il conflitto è tra dipendenza e autonomia.

Nella collusione dominante/dominato, il primo cercherà di sottomettere ed assoggettare il compagno cercando persino di controllarne i pensieri, il secondo rivestirà, passivamente, il ruolo di soggiogato e succube.

In sostanza il partner "attivo" potrà negare le proprie angosce di separazione, in quanto espresse dal compagno. Il partner passivo rinuncia alla sua indipendenza ed autonomia, lasciando che se ne prenda carico il partner complementare.

Nella collusione simmetrica dominante/dominante, entrambi i partner aspirano alla posizione autonoma di potere, alla posizione dominante, negando i loro desideri di dipendenza; entrambi combattono a partire dalle loro stesse fantasie e con mezzi simili.

La collusione sadico-anale presenta due variazioni al tema principale: la collusione sado-masochista, la collusione gelosia-infedeltà.

Come su accennato, la collusione sadomasochistica è una forma esasperata del dominante/dominato.

Nella collusione gelosia-infedeltà, il tema centrale è il desiderio di autonomia e l'angoscia di separazione.

L'infedele, attraverso i suoi continui tradimenti, nasconde un conflitto personale relativo al bisogno di autonomia e indipendenza e la paura di perdersi totalmente nell'altro. Quest'angoscia, relativa alla simbiosi e ad un amore fusionale, egli la proietta sul compagno che così incarna e manifesta le sue stesse paure. Il partner complementare, per mezzo della sua gelosia, esprime la sua angoscia di separazione e la paura dell'abbandono e trasferisce sul compagno le proprie fantasie di infedeltà e desideri di emancipazione.

In sostanza, all'interno di questa dinamica, un partner, progressista-rivoluzionario, tende allo sviluppo e al cambiamento, l'altro, conservatore-tradizionalista, tende alla conservazione.

Anche in questa forma collusiva, nel momento in cui il partner regressivo prova ad esprimere la propria autonomia o nel caso in cui il partner progressivo mostra il proprio bisogno di dipendenza, l'idillio si rompe, ed inizia il circolo interattivo del conflitto che si esprime attraverso una esasperazione dei ruoli che tendono sempre a mettere alla prova il partner.

Collusione Edipico-fallica

Si tratta di una vera e propria rivalità, all'interno della coppia, per il ruolo cosiddetto "maschile". L'amore è vissuto soprattutto come autoaffermazione antagonista (virile) e il partner è vissuto, sostanzialmente, come rivale della propria affermazione, della propria supremazia.

Questa collusione è legata al non corretto superamento dei partner della loro fase edipica durante lo sviluppo, e cioè una relazione irrisolta con il genitore del sesso opposto e una mancata identificazione con il genitore dello stesso sesso; pertanto, giungono alla formazione della coppia con il loro schema mentale che vede un uomo sempre forte e superiore con una donna debole, succube e bisognosa di aiuto.

In entrambi vi è il desiderio del predominio: l'uomo, con angoscia di impotenza a causa della non riuscita identificazione con il padre, ricerca l'affermazione di potenza e la sicurezza rispetto alla propria virilità dalla partner. La donna, non essendosi identificata nel suo ruolo femminile, assume un atteggiamento fallico, di tipo maschile, per affermare la propria potenza.

Per concludere, in tutti i tipi di collusione analizzati, in cui è presente un aspetto progressivo ed uno regressivo, ciascun partner impersona nel proprio comportamento ciò che l'altro, a livello inconscio, rimuove e nega a se stesso. Attraverso un meccanismo di proiezione, ognuno trasferisce sul partner aspetti negati, rimossi e conflittuali di sé, per meglio difendersene e per non potersi confrontare con essi.

Si tratta di un processo dinamico, all'interno del quale il comporta-

mento dell'uno determina il comportamento dell'altro, in un processo attivato dall'inconscio comune tendente a preservare i protagonisti da angosce primordiali.

La collusione è un meccanismo distruttivo che genera rabbia, odio, vendetta, ma, nonostante la sofferenza, rimane il patto segreto di non voler cambiare nulla all'interno della relazione, mantenendo intatti i propri oggetti interni danneggiati; sarebbe troppo rischioso.

Essa blocca le possibilità di evoluzione della personalità dei partner e mantiene inconsci i loro conflitti personali irrisolti.

Essere imprigionati all'interno di ruoli rigidi, non permette alcun progresso; una relazione sana è caratterizzata dalla compresenza di tendenze e fantasie regressive e progressive, dalla possibilità che ogni partner ha di potersi permettere entrambe le posizioni, progressiva e regressiva, accudimento o sostegno, forza o sottomissione, e via via, secondo le condizioni di vita che vive.

Come più volte ribadito, entrambi i soggetti, all'interno della relazione, sfuggono, dal loro rimosso utilizzando il meccanismo della proiezione; tali aspetti, non visti, non accettati, andrebbero integrati, anche se angosciosi ed ansiogeni.

Questo comporterebbe che il partner, in posizione regressiva, dovrebbe essere in grado di confrontarsi con le proprie esigenze di sviluppare autonomia, assunzione di responsabilità e la sua posizione attiva rimossa.

Al contrario, il partner, in posizione progressiva, si dovrebbe confrontare con i suoi bisogni di dipendenza, con l'inateunticità della sua superiorità e la sua forza solo apparente.

Ci si difende da ciò che angoscia, ma, paradossalmente, ci si imprigiona ancora di più all'interno di un meccanismo che si autoalimenta; ma il "mostro" è sempre in agguato, pronto a riemergere, non appena il sistema difensivo mostra una "falla".

Nella misura in cui i partner sentono la spinta al comportamento opposto, che avevano delegato al partner (ritorno del rimosso), senza, tuttavia, essere in grado di assumere posizioni compensatorie e di bilanciamento, il rischio è la crisi, la quale, in moltissimi casi, si esprime

con forte tensione e violenza.

La terza vittima della collusione tra i due partner diventa la coppia, ed, in ogni caso, anche in assenza di tale crisi, a pagarne le conseguenze è ciò che a cui la coppia ha dato vita: il bambino.

“Certo l'amore è uno strano posto dove andare a cercare la salvezza. Diventi totalmente vulnerabile e infantile nei confronti di colui di cui sei innamorato; sei vulnerabile ai suoi stati d'animo, ai suoi bisogni. E diventi più vulnerabile anche nei confronti di te stesso, dei tuoi stessi bisogni. Una cosa amata tira fuori cose che non pensavi ci fossero in te, compreso il fatto che hai dei bisogni che probabilmente nessuno può soddisfare”

(J. Hillmann M. Ventura).

Bibliografia

- Andolfi M., (1999), *La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Baldassarre M., (2008), *Coppia, famiglia e patologie emergenti*. Alpes, Roma.
- Baldassarre M., (2015), *Amori violenti. Cosa significa amare?.* Alpes, Roma.
- Cancrini M.G., Harrison L., (1986), *Potere in amore. Un viaggio tra i problemi di coppia*. Editori Riuniti, Roma.
- Carli L., Cavanna D., Zavattini G.C., (2009), *Psicologia delle relazioni di coppia*. Il Mulino, Bologna.
- Clulow C., (2012), *Sessualità e psicoterapia di coppia*. Il Mulino, Bologna.
- Fisher J., Crandell L., (2001), *I modelli di relazione nella coppia*. In Clulow C. (a cura di), *Attaccamento adulto e psicoterapia di coppia*, Roma, Borla, 2003.
- Fromm E. (1983), *L'arte d'amare*. Mondadori, Milano.
- Galimberto U., (2008), *Le cose dell'amore*. Feltrinelli, Milano.
- Hewison D., (2005), *Sex and imagination in supervision and therapy*, in *Psychoanalytic Perspectives on Couple Work*, 1, pp. 72-87.
- Holmes J., (1994), *La teoria dell'attaccamento*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lanotte A., (2011), *Patologia delle Relazioni. La sacralità della coppia maledetta*, in *Newsletter CEIPA- Centro Studi Psicologia Applicata*, n° 10, luglio-settembre.
- Rholes W.S., Simpson J. A., (2007), *Teoria e ricerca nell'attaccamento adulto*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Shaver, P.R., Mikulincer M., *La psicodinamica dell'attaccamento*, In Barone, L.,

Del Corno, F., (2007), *La valutazione dell'attaccamento adulto: i questionari autosomministrati*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 83-118.

Società Psicoanalitica Italiana, (2013), *Attaccamenti*. Alpes, Roma.

Velotti P., (2012), *Legami che fanno soffrire. Dinamica e trattamento delle relazioni di coppia violente*. Il Mulino, Bologna.

Willi J., (2001), *La collusione di coppia*. FrancoAngeli, Milano.